

Giorgio Tonini, con l'intervento pubblicato sull'«Adige» domenica scorsa, difende il disegno di legge che cambierà ruolo e composizione del Senato.

A differenza di altri esponenti «renziani», controfigure del capo che il Partito democratico manda in televisione, non si limita a dire che finalmente si realizzerà una riforma necessaria da decenni.

(segue dalla prima pagina)

I «renziani» dovrebbero peraltro entrare nel merito dei punti contestati, e non limitarsi a vantare il previsto superamento del bicameralismo perfetto. A differenza dello stesso Renzi, Tonini però non cade nella volgarità di affermare che gli oppositori sono tali perché temono di perdere l'indennità di carica. Tonini accetta di entrare nel merito, anche se su alcune critiche di merito le sue affermazioni appaiono assai poco convincenti.

Cominciamo con la trasformazione del Senato in un organismo appropriato per uno Stato federale. Non mi pare che in altri stati federali i rappresentanti degli stati federati siano di necessità consiglieri di tali stati o sindaci di comuni di tali stati. Che senso ha il doppio incarico? Che senso ha che i consiglieri regionali votino, inoltre, su listini bloccati? Il tutto puzza lontano un miglio di volontà di controllo politico da parte dei partiti (di quelli che approvano tali riforme). Dov'è, poi, il pluralismo politico? Nel caso del Trentino i due senatori saranno il presidente della giunta provinciale e un sindaco. Nessuno

Un sopruso alle autonomie

Riforma del Senato: il Pd centralista

RENZO GUBERT

spazio per le minoranze. E questa sarebbe democrazia? Tonini dice che il consiglieri regionali e i sindaci hanno una legittimazione democratica maggiore dei deputati e dei senatori. Purtroppo è vero con la vigente legge elettorale, ma perché mai Tonini e la maggioranza per le riforme di cui fa parte ripropongono un Parlamento di nominati, quindi a bassa legittimità democratica? Ma l'Italia non è un paese federale e con la riforma del Titolo V si torna a dare poteri allo Stato e si fa retromarcia, anche per il Trentino e le autonomie speciali, reintroducendo il vincolo dell'«interesse nazionale», che tanti soprusi centralisti ha legittimato nel passato. Contraddittorio far eleggere un Senato dalle Regioni e nello stesso tempo impoverire queste di poteri. È il segno

del cambiamento del Pd: da partito federalista con la riforma costituzionale del 2001 a partito centralista con Renzi. Poco convincente anche il ritornello che afferma che serve un sistema elettorale che consenta di sapere, la sera del voto, chi ha vinto e quindi governa. L'attuale legge elettorale garantisce proprio questo (salvo non riuscirci per i possibili differenti esiti di Camera e Senato), ma proprio un premio di maggioranza troppo ampio è stato dichiarato incostituzionale. Vince le elezioni e governa chi ha almeno la maggioranza dei voti, non chi ne ha poco più di un terzo. Questo direbbe la democrazia. Eppure la nuova legge elettorale ripete sostanzialmente il meccanismo di quella attuale, con un premio di maggioranza che aumenta anche del 50% la quota di

eletti rispetto a quella dei voti. E pensare che i genitori del Pd avevano chiamato «legge truffa» quella voluta da De Gasperi di un modesto premio di maggioranza che avesse avuto più del 50% di voti. A Tonini porrei poi la domanda sul come giustifichi che un Parlamento eletto sulla base di una legge dichiarata incostituzionale non solo continui la sua attività per riformare la legge elettorale o per approvare i provvedimenti urgenti del governo, ma anche per cambiare la Costituzione. Ciò mi sembra un grave vulnus dello stato di diritto, che solo le opposizioni denunciano. Spero quindi che l'allineamento dei pianeti che si augura Tonini non accada, per il coraggio di alcuni parlamentari della maggioranza per le riforme, oltre che per quelli dell'opposizione.

Delude Forza Italia, delude la Lega Nord, ma ciò che più mi colpisce è l'appiattimento politico di coloro che sono più vicini politicamente, tanto da farsi votare alle europee: Ncd di Alfano e Udc di Casini. Non basta dire qualche critica: servono i fatti.

Renzo Gubert
Già senatore eletto nel centrodestra